

# Lal ha ritrovato il suo volto

## «Cento grazie, ora torno a casa»

*Mutilato dai talebani, dopo 9 mesi di cure a Careggi è pronto per rientrare in Afghanistan*

### Trenta ore in sala operatoria

È stato sotto i ferri per un totale di 30 ore, durante nove interventi. Due le operazioni principali eseguite dalle équipes del Cto di traumatologia maxillo-facciale e di micro chirurgia ricostruttiva, la prima durata 8 ore, la seconda 5. Per ricostruire la cartilagine del naso sono stati usati pezzi di tessuto prelevati dalle costole, per la pelle, lembi di cute prelevati da avambraccio e fronte, modellati sulle parti mancanti del naso e dei due orecchi e vascolarizzati per far sì che i trapianti attecchissero. Non avendo foto del volto di Lal prima delle deturpazioni, è stato usato anche un modello tridimensionale. Sugli impianti primitivi è stato poi applicato un altro strato di pelle. Nella foto: la prima immagine di Lal, appena tolte le bende al suo arrivo a Firenze.

Tra poco tornerà tra le sue montagne, con il suo volto. Sono passati undici mesi da quando i talebani lo sfigurarono perché stava andando a votare nelle presidenziali afgane, nove da quando è arrivato a Firenze. Lal Mohammad oggi ha ritrovato il sorriso — anche se le ombre del dolore spesso attraversano improvvisi i suoi occhi — e non vede l'ora di tornare a casa, dalla moglie e dai nove figli. «Quando Afghanistan?» chiede da molti giorni. Ha la semplicità e la forza dei contadini, una gentilezza timida che conquista. E non finisce mai di ringraziare.

Lal Mohammad, 40 anni, è qui per un'insieme di volontà e circostanze che hanno reso la favola realtà. Il 2 settembre 2009, all'indomani dell'articolo di Lorenzo Cremonesi sul *Corriere della Sera* che rese noto il suo caso e lo trasformò in un simbolo della lotta per la libertà, Francesco Colonna dalle pagine del *Corriere Fiorentino* lanciò un appello affinché Lal fosse curato a Firenze: in pochi giorni l'appello divenne un piano di lavoro di Regione Toscana, ambasciata italiana a Kabul, **Croce Rossa** e la macchina della solidarietà si mise in moto. Risultato, un mese dopo — con un passaporto nuovo fiammante, il primo documento della sua vita — Lal arrivò a Roma e da lì in auto intra-

prese il viaggio per una città mai sentita nominare prima: Firenze.

Ricostruirgli naso ed orecchi ha richiesto una lunga serie di interventi, mentre lui ha fatto amicizia con chi lo assisteva e sanitari e volontari sono rimasti coinvolti ogni giorno di più in un'impresa umana quanto tecnica e tecnologica. Il contadino di etnia hazara, ormai senza più bende e guarito, ieri è venuto nella sede del nostro giornale. «Da noi si dice "cento volte grazie" e io lo dico a voi, al personale di Careggi, a quello della **Croce Rossa**», dice imbarazzato. Nella Sala dei Fiorentini, accolto dalla redazione e dal direttore del *Corriere Fiorentino*, Paolo Ermini, è circondato da molti di quelli che ormai sono suoi amici stretti, parenti quasi. C'è il dottor Giuseppe Spinelli, direttore dell'unità di traumatologia maxillo-facciale; il collega Luca Delcroix, dell'unità di microchirurgia ricostruttiva diretta dal dottor Marco Innocenti; il direttore sanitario di Careggi Valter Giovannini; Mariangela Lassi del comitato locale di Firenze della Cri, presieduto da Federico Rosati, assieme a Dario, uno dei tanti volontari della **Croce Rossa Italiana** che in questi mesi gli sono stati accanto; c'è Zanila Arabshahi, la mediatrice culturale iraniana che ha fatto da ponte tra lui ed un mondo lontanissimo dal suo.

«Siamo felici che Lal sia qui — dice Ermini — e siamo noi che ringraziamo voi, tutti voi, la «macchina» di Careggi e la **Croce Rossa**. Un giornale non deve solo raccontare la vita di una città, deve anche parteciparvi. La storia di Lal vale più di cento articoli, perché ci dà il senso della presenza italiana in quel Paese martoriato che è l'Afghanistan. È stata scritta davvero una bella pagina».

Sul volto di Lal, marito e padre che parla con la famiglia una volta a settimana, si vedono ancora i segni dei nove interventi, ma il più è fatto. Piano piano lui ha fatto un passo nel nuovo mondo, ha conosciuto cibi diversi, ha affrontato l'incertezza di un decorso che avrebbe dovuto essere molto più breve. «Io non sono preoccupato, ma la mia famiglia sì. Ogni volta mi dicono: "Perché non torni?". Ma il dottore non mi libera...».

Il dottore è Giuseppe Spinelli, bravo a sdrammatizzare quando serve: «La prima parola in italiano che ha imparato? "Dottore". E noi la prima che abbiamo capito della sua lingua è stato dolore, "dard"...». Lui ha lavoro gomito a gomito con il dottor Delcroix, anestesisti, radiologi, medici, specializzandi, infer-

mieri, con Zanila e con i molti traduttori che in questi mesi si sono alternati. Il comitato fiorentino della Cri si è fatto carico dell'accoglienza e delle spese (alla fine il conto sarà quasi di 20 mila euro), l'azienda ospedaliera universitaria di Careggi di tutto il resto (con un impegno di circa 35 mila euro). Ma di numeri non vuole parlare nessuno: «Lal si è rivolto a noi solo con la speranza e ci ha dato modo di esprimere non solo l'eccellenza dei nostri uomini e donne — spiega il direttore sanitario di Careggi, Valter Giovannini — quanto i sentimenti più veri della Toscana e di Firenze. Siamo per l'accoglienza, la pace, per i diritti universali. Ho lavorato per anni con l'attuale presidente della Regione, Enrico Rossi, e come lui vuole il sistema sanitario toscano è universale, non guarda né al censo, né al colore, né allo status delle persone. È stata una vera impresa, una vittoria per tutti». «Gli aspetti umani sono stati importantissimi — aggiungono Delcroix e Spinelli — e una persona come Lal ti fa venire immedia-



tamente voglia di aiutarlo. Ci ha ringraziato sempre, magari solo con un gesto o uno sguardo».

Ci sono stati momenti duri, come a dicembre quando sanitari e paziente hanno capito che ci sarebbero voluti ancora mesi prima di dimetterlo. La vergogna ad uscire con i segni della violenza talebana addosso: «Firenze l'ha vista solo dalla macchina, non se la sentiva di camminare tra la gente, perfino di andare in moschea, e l'imam Izzeddin Elzir ha fatto molto per stargli vicino» racconta Mariangela Lassi. Le lunghe e ripetute medicazioni giornaliere. Ma Lal ha guardato avanti, ha tranquillizzato a casa, non ha mai mollato. E nonostante tutto, non ha cambiato idea. «Anche se mi hanno fatto tanto male tornerei a votare». La voce si incrina, gli occhi si inumidiscono, le mani coprono il volto, ma è un attimo. «Tornerei a votare e lo farei volentieri perché è dovere di ogni cittadino. E i talebani non sono musulmani, non sono credenti; nessuno che abbia una fede può fare cose del genere».

Per motivi di sicurezza meglio non dire la data della sua parten-

za e dove tornerà (la sua famiglia si trasferirà in una zona più sicura del Paese rispetto ai monti dello Oruzgan dove Lal è nato e vive coltivando la terra con un asino come unico bene).

A casa porterà anche il regalo del *Corriere Fiorentino*: le foto dell'arrivo in città e nella sede della *Croce Rossa*, quando il terrore gli impediva ancora di mostrare la faccia; le copie del quotidiano con le tappe principali della sua storia; la bandiera con il giglio di Firenze. «Raconterò del tanto bene che ho avuto — dice commosso, con semplicità, attraverso la voce di Zanila — e parlerò delle persone che ho conosciuto. Racconterò tutto». Lal dovrà tornare a Firenze entro un anno per gli ultimi interventi di chirurgia plastica. L'appuntamento con chi gli è stato vicino finora è già fissato. «Ci ha reso tutti più ricchi» dice Mariangela Lassi accompagnandolo al ritorno nell'alloggio dove passerà gli ultimi giorni fiorentini. «*Sad bar motshakeram, Lal*. Cento volte grazie.

**Mauro Bonciani**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Lui e il coraggio

«Tornerei alle urne, perché è dovere di ogni cittadino. I talebani non sono musulmani: chi ha una fede non può fare cose così»

### Lui e la città

La *Croce Rossa*: «Firenze l'ha vista solo dall'auto, non se la sentiva di camminare tra la gente. L'imam Elzir ha fatto molto»

## Protagonisti



**Valter Giovannini** è il direttore sanitario dell'azienda di Careggi



**Zanila Arabshahi** iraniana, a Firenze da anni, è mediatore culturale



**Mariangela Lassi** è delegata affari internazionali del comitato di Firenze della *Croce Rossa*



**Giuseppe Spinelli** chirurgo, è direttore dell'unità di traumatologia maxillo-facciale del Cto



**Luca Delcroix** chirurgo, opera nell'unità di microchirurgia ricostruttiva

## Proposta

FIRENZE  
PUÒ RIDARE  
IL VOLTO  
A MOHAMMAD



### Sul «Corriere»

Il 2 settembre 2009 Francesco Colonna lancia l'appello per curare Lal a Firenze. Nella foto grande, lui ieri, al «Corriere Fiorentino»